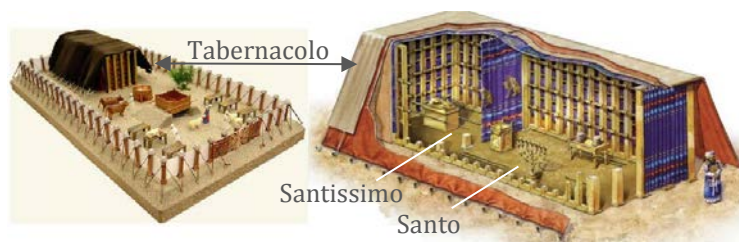


FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI  
 דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole  
 ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

## Παραβολή (*parabolè*) - Parabola

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nell'analisi della parola greca παραβολή (*parabolè*) partiamo da *Eb* 9:9. Qui l'omileta ebreo autore dello scritto, dopo aver parlato del Tabernacolo (poi divenuto Tempio) e dei suoi compartimenti (Santo e Santissimo), afferma: "Questo è una *figura* per il tempo presente".



Ciò che è tradotto "figura" è nel testo biblico παραβολή (*parabolè*), letteralmente "parabola". In sé, la parola greca significa "accostamento/raffronto" e ha un senso molto più ampio del nostro vocabolo "parabola".

Si consideri attentamente quanto detto in *Mt* 13:34,35: "Tutte queste cose disse Gesù in parabole alle folle e senza parabole non diceva loro nulla, affinché si adempisse quello che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò in parabole la mia bocca; proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo»". Qui è citato *Sl* 78:2: "Io aprirò la mia bocca per esprimere parabole, esporrò i misteri dei tempi antichi". Andando a controllare il testo ebraico e la traduzione greca che ne fa la *LXX*, scopriamo che ciò che è tradotto "parabola" è מִשְׁלָּל (*mashàl*), tradotto in greco con παραβολή (*parabolè*). – Nella *LXX* corrisponde a *Sl* 77:2.

Il vocabolo ebraico מִשְׁלָּל (*mashàl*) indica non solo una parabola (cfr. *Ez* 17:2) ma anche una sentenza o proverbio (cfr. *ISam* 24:14), un proverbio vero e proprio (cfr. *Pr* 10:1) e perfino la satira (cfr. *Mic* 2:4). Yeshùà non andava in giro a raccontare solo storielle allegoriche. Yeshùà *insegnava* e dava spiegazioni facendo "accostamenti" (parabole, in senso greco) con altre cose simili. Ecco un esempio:

“A che paragoneremo il regno di Dio, o con quale parabola lo rappresenteremo? Esso è simile a ...”.

- Mr 4:30,31.

---

Il titolo del libro biblico di *Proverbi* è nella Bibbia ebraica מִשְׁלֵי שְׁלֹמֹה (*mishlè shlomò*): “Massime di Salomone”. La traduzione greca dei LXX lo traduce con Παροιμίαι Σαλωμῶντος (*Paroimiai Salomòntos*, “detti di Salomone”). La traduzione latina della *Vulgata* lo chiama *Liber proverbiorum*, da cui il nostro *Proverbi*.

Il *mashàl* (משל) ebraico è qualcosa di più ampio. La parola *mashàl* (di cui מִשְׁלֵי, *mishlè*, è il plurale costruito) è di origine incerta, ma può tradursi con “similitudine” e designa una verità espressa in modo immaginoso perché si imprima nella mente. Il *mashàl* si può ridurre ad una delle seguenti categorie:

a) **Il proverbio propriamente detto**: “Perché dite nel paese d'Israele questo proverbio [משל (*mashàl*)]: «I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati?»” (*Ez* 18:2; cfr. *Ger* 31:29). “Di qui venne il proverbio [משל (*mashàl*)]: «Saul è anche lui tra i profeti?»”. - *ISam* 10:12.

b) **L'apologo**, con cui si fanno parlare animali e cose inanimate col proposito di dare precetti morali.

“Un giorno, gli alberi si misero in cammino per ungere un re che regnasse su di loro; e dissero all'ulivo: «Regna tu su di noi». Ma l'ulivo rispose loro: «E io dovrei rinunciare al mio olio che Dio e gli uomini onorano in me, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?». Allora gli alberi dissero al fico: «Vieni tu a regnare su di noi». Ma il fico rispose loro: «E io dovrei rinunciare alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?». Poi gli alberi dissero alla vite: «Vieni tu a regnare su di noi». Ma la vite rispose loro: «E io dovrei rinunciare al mio vino che rallegra Dio e gli uomini, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?». Allora tutti gli alberi dissero al pruno: «Vieni tu a regnare su di noi». Il pruno rispose agli alberi: «Se è proprio in buona fede che volete ungermi re per regnare su di voi, venite a rifugiarvi sotto la mia ombra; se no, esca un fuoco dal pruno, e divori i cedri del Libano!»” (*Gdc* 9:8-15). L'allusione è al modo in cui si appiccava il fuoco alle foreste. Il senso è: Stiano bene attenti i sicemiti (v. 7) al passo che fanno, perché o si fidano di Abimelec per sempre oppure ne saranno schiacciati (ciò che di fatto avvenne).

c) **Parabola**. Con un racconto che ha qualche somiglianza con quanto si vuol dire, si vuol insegnare una verità morale.

Natan, parlando a Davide colpevole di adulterio, gli fece capire che lui, ricco e potente poligamo, aveva rubato proprio l'unica pecora, vale a dire l'unica moglie di un vicino povero. - *2Sam* 12:1-6.

La donna di Tecoa, volendo patrocinare in favore del figlio Absalom bandito dal padre Davide, riferì la parabola di un figlio che dopo aver ucciso il fratello era ricercato dai parenti perché fosse lui pure ucciso, lasciando così la madre del tutto vedova. - *2Sam* 14:5-7.

d) **Satira**. Mordente, deride il vizio e mira a correggere i costumi. Un esempio di satira è quello che descrive l'adultero re di Babel che scende nello *sheòl* o soggiorno dei morti:

“Come! Il tiranno è finito? È finito il tormento? Il Signore ha spezzato il bastone degli empi, lo scettro dei despoti. Colui che furiosamente percoteva i popoli con colpi senza tregua, colui che dominava rabbiosamente sulle nazioni, è inseguito senza misericordia. Tutta la terra è in riposo, è tranquilla, la gente manda grida di gioia. Perfino i cipressi e i cedri del Libano si rallegrano a motivo di te. «Da quando tu sei atterrato», essi dicono, «il boscaiolo non sale più contro di noi»”. - *Is* 14:4-8.

Il *mashàl* è quindi un termine elastico che nessuna parola delle nostre lingue moderne può riprodurre esattamente. Il senso preciso è determinato di volta in volta alla luce del contesto in cui si trova. Però, giacché vi soggiace sempre lo scopo di istruire e di correggere, il *mashàl* finì con l'acquistare il senso largo e comprensivo della *sententia* dei latini o della *massima* italiana. La collezione dei *mishlè* biblici si potrebbe quindi definire un'*antologia di massime ebraiche*.

---

La forma italianizzata “parabola”, corrispondente al greco παραβολή (*parabolè*), non rende sempre l'idea del vocabolo greco, che è più ricca.

Vediamo un altro esempio. *Eb* 11:19: “Abraamo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti; e riebbe Isacco come per una specie di risurrezione”. E dov'è mai finita la parola παραβολή (*parabolè*) presente nel testo biblico originale? Il passo dice:

ἐν παραβολῇ ἐκομίσατο  
*en parabolè ekomisato*  
in similitudine ricevette

Più conformemente, *TNM* traduce: “Lo ricevette pure in modo illustrativo”. Se stessimo alla lettera, sarebbe “in parabola”.

Quest’ultimo esempio ci permette di rispondere ad una domanda la cui risposta non è affatto scontata: ma la parabola non fa riferimento solo a fatti immaginari da cui si vuole trarre un insegnamento? Oppure fa riferimento anche a fatti reali?

Se ci riferiamo alla parola italiana “parabola”, questa indica unicamente un’illustrazione allegorica, come nel caso del regno di Dio che “è simile a un granello di senape, il quale, quando lo si è seminato in terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma quando è seminato, cresce e diventa più grande di tutti gli ortaggi; e fa dei rami tanto grandi, che all'ombra loro possono ripararsi gli uccelli del cielo”. - *Mr* 4:31,32.

Se invece ci riferiamo alla parola biblica παραβολή (*parabolè*), un fatto reale e storico può essere una *parabolè* che addita qualcos’altro.

Il primo fatto è chiamato tipo, il secondo è chiamato antitipo. Come in *Gal* 4:24-26, in cui la schiava Agar è tipo della Gerusalemme terrestre, che ne è l’antitipo, e Sara è tipo della Gerusalemme celeste (antitipo).